

ANNO 7
NUMERO 2 (14)
SEMESTRALE
Luglio - Dicembre 2000

DELL' ANARCHISMO

RIVISTA STORICA

SOMMARIO

Saggi

5. Margareth RAGO, *Luce Fabbri: una lezione di vita*
21. Margareth RAGO, *Per una bibliografia di Luce Fabbri*
33. Giovanni BORGOGNONE, *Max Nomad tra anarchismo e teoria delle élites*
51. Joaquín BELTRÁN DENGRA, *L'anarcosindacalismo e l'agro catalano (1911-1931). La comarca barcellonese del Baix-Llobregat*
69. Marina LANDOLFI, *L'utopia libertaria delle Scuole Moderne: da Ferrer alla scuola di Clivio*
95. Claudio ALBERTANI, *Victor Serge a Parigi (1937-40) nei ricordi di Vladimir Kibalčič (Vlady)*

Archivi

99. Pietro FERRUA, *Appunti per una cronistoria del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo*

Recensioni e schede bibliografiche

109. a cura di Claudio Albertani, Charles Jacquier, Gianpiero Landi, Natale Musarra, Marco Rossi, Salvo Vaccaro.

Notiziario

123. a cura di Giorgio Sacchetti, Natale Musarra, Furio Biagini, Eulalia Vega, Alberto Ciampi, Claudio Venza.
137. **Libri e riviste ricevuti**

ARCHIVI BIBLIOTECHE CENTRI DI DOCUMENTAZIONE FONDAZIONI

Appunti per una cronistoria del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo. (C.I.R.A.)

Preambolo

C'è una metafora di Borges che riassume bene il senso di una vita ed è quella dell'uomo che legge, scrive, viaggia, ama, soffre, lotta e via di seguito e s'accorge, alla fine, di aver disegnato il proprio ritratto.

Potremmo applicarla al CIRA e ci accorgeremo che si tratta di un percorso metafisico (ontologico o epistemologico) il cui oggetto è sviscerare il senso dell'anarchismo, assunto a soggetto di disamina scientifica. Non a caso, riordinando i tasselli sparsi di frammenti di attività, più o meno realizzate, più o meno riuscite, vita natural durante, si giunge alla stessa conclusione. Quando, a Primo Simposio Internazionale sull'Anarchismo¹ avvenuto, un giornale anarchico messicano mi chiese quale fosse stato il senso dell'iniziativa da me lanciata (assieme ad altri)², risposi intitolando il mio scritto *Verso un'epistemologia dell'anarchismo*³.

Dieci anni prima avevo dovuto, per necessità universitarie, proporre una metodologia di ricerca composta di vari aspetti e una delle cui

componenti era la cosiddetta "metafora epistemologica" presa in prestito da Umberto Eco⁴.

Fra i tanti rami ondegianti dell'albero filosofico, quello epistemologico si agitava di fronte a me da molto tempo, complici due interventi importanti: quello di Aldo Capitini (da cui cercavo di ottenere un'adesione aperta all'anarchismo) di cui fra il 1951 e il 1954 seguivo saltuariamente i corsi di filosofia impartiti alla Scuola Normale di Pisa e quello di un professore pacifista norvegese, di cui mi sfugge il nome, che era venuto a Ginevra nel 1955 ad assistere appunto a un Congresso Internazionale di Epistemologia e che l'Internazionale dei Resistenti alla Guerra aveva incaricato di prendere contatto con me, per parlare non di anarchismo bensì della mia precaria situazione di obiettore di coscienza recentemente espatriato in Svizzera, dopo 15 mesi di carcere militare e quasi tre anni di vita clandestina in Italia.

Che poi questo professore di filosofia s'interessasse di anarchismo e mi invitasse ad applicare un "metodo" epistemologico per avallare la liceità dell'obiezione di coscienza e la validità delle idee anarchiche, fu soltanto una felice coincidenza.

Altra fonte di ispirazione fu certamente Max Nettlau⁵ di cui ammiravo l'opera bibliografica⁶ e storiografica.

1. Dal 17 al 24 febbraio 1980 presso il Lewis and Clark College di Portland (Oregon, USA).

2. Nata in seguito ad un corso di filosofia da me impartito l'anno precedente, l'iniziativa prese forma progressivamente e il lavoro preparatorio ebbe inizio circa un anno prima e fu svolta da un comitato allargato composto da studenti e professori, ai quali si unirono in un secondo tempo, militanti anarchici, anarco-sindacalisti, anarco-cattolici, anarco-punk e anarco-New Wave.

3. *Hacia una epistemología del anarquismo?*, «El Compita», n. 4 (ene.-feb. 1982).

4. Cf. la sua *Opera aperta* (Milano, Bompiani, 1962) e il mio *Eros chez Thanatos* (Parigi, Avant-Garde, 1979) pp. 116-133.

5. Noto anche come "L'Erodoto dell'anarchia".

6. Anche con le sue approssimazioni e lacune rimane una pietra miliare nella fortuna della bibliografia anarchica la sua opera *Bibliographie de l'anarchie* (Paris, Stock, 1897).

Comunque sia andata, questa è piú che altro una conclusione a posteriori. Se ora il disegno è chiaro, allora si mescolavano velleità, modeste attuazioni, tentativi in varie direzioni, tentennamenti, trovate, insomma, di tutto un po'. E adesso è giunto il momento di ripercorrere le tappe che portarono alla lenta formazione dell'idea del CIRA.

Situazione dell'anarchismo nel secondo dopoguerra

Nel primo decennio del secondo dopoguerra (1945-54) l'Europa era intenta a ritrovare le radici del suo passato prossimo, compromesse dalla guerra e dalle dittature. La memoria politica si era affievolita, l'allaccio col passato si era perso e si trattava di ricominciare tutto da zero o quasi. Per chi si interessasse di anarchismo, soprattutto, il panorama era desolato.

Dal punto di vista politico, l'anarchismo pareva tramontato sui campi di battaglia della Spagna del 1939. Pochissimi paesi ne avevano assicurato la sopravvivenza: la Svizzera e l'Inghilterra (con qualche pubblicazione, in genere non autorizzata) e la Svezia con un fatiscente movimento anarcosindacalista che era poco noto al di là delle frontiere scandinave, perché il suo quotidiano (malgrado collaboratori famosi come Stig Dagermann) era scritto in una lingua ostica ai piú e parlava inoltre un linguaggio troppo "moderno" di cui diffidavano i militanti "incalliti" della generazione prebellica. In tutti gli altri paesi europei gli anarchici erano in clandestinità. La trasformazione, poi, degli eventi bellici in "guerra fredda" aveva ottenuto come risultato che (tranne qualche sacca: anarchici polacchi emigrati in Israele e anarchici bulgari liberi per pochi mesi fra l'incudine nazifascista, prima e il martello bolscevico, poi) metà del continente viveva ancora in regime di dittatura (e vi rimarrà per altri 40-50 anni).

L'editoria anarchica scarseggiava e poteva soltanto emergere a singhiozzi, ristampando qualche "classico" mentre i numerosi giornali provinciali del secondo immediato dopoguerra cessavano sistematicamente le pubblicazioni.

Le biblioteche di tutta Europa erano state saccheggiate ed erano sparite in modo scandaloso soprattutto le collezioni anarchiche⁷.

7. Si pensi soprattutto alle collezioni del "Museo

L'idea del CIRA è cresciuta progressivamente in questo clima intellettuale e politico.

Chi dovesse un giorno analizzare non tanto il mio operato di giovane militante quanto certe iniziative da me solo proposte e quelle veramente attuate, s'accorderà che le mie principali preoccupazioni rivestivano sempre un'indole internazionalista. Che si tratti delle rubriche tenute sulla serie di riviste edite dal Gruppo Senza Limiti⁸, sulle proposte ai congressi nazionali e internazionali (pubblicate sul giornale partenopeo «Anarchismo» oppure giacenti inedite negli archivi SPRI-CRIA-CIA), il coinvolgimento nel Campeggio giovanile anarchico internazionale di Cecina (1953), Marina di Carrara (1954)⁹ con relativa Esposizione della Stampa Anarchica Internazionale¹⁰, campagna pro-quotidiano anarchico, partecipazione alle attività del Cercle Liberaire des Etudiants di Parigi, collaborazione con anarchici francesi e spagnoli, traduzioni varie ecc...

I miei incarichi in seno alle nostre organizzazioni e i miei interessi erano sempre volti ad attività che rivestivano aspetti archivistici e mondialistici.

"Arrivo in Svizzera del futuro fondatore del CIRA"

Dopo le esperienze di cui sopra giunsi in Svizzera nell'aprile del 1954. Il primo anno dovetti investire nella ricerca dell'asilo politico e l'idea di quel che pian piano diventerà il CIRA continuava a maturare nella mia mente, ma ancora in modo informale. Con Claudio Cantini - che mi aveva preceduto di pochi mesi nell'esilio elvetico - lanciammo dapprima l'idea

Kropotkin" e della "Biblioteca Marx-Engels" nell'URSS, ma anche a quelle dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam (piú tardi recuperate).

8. «Senza Limiti», «Volere», «Antitesi», «Chiarezza», «Fermezza», stampate presso la Tipografia di Lato Latini a Firenze.

9. Intervenni nella fase preparatoria ma espatrai in Svizzera il 25 aprile del 1954, perciò non mi fu possibile parteciparvi. Continuai comunque a collaborare a distanza con Aldo ed Anna Rossi incaricati dell'iniziativa.

10. Con materiale fornito da José Lluis Facerías che, come raccontai nella rivista «Anarchismo» (n. 4/5, 1, ott. 1975) mi ispirò non poco nel percorso delle tappe successive verso la fondazione del CIRA.

di ridar vita al «Réveil Anarchiste-Risveglio Anarchico» e ci riuscimmo, dopo aver convinto Frigerio (all'inizio riluttante) e Boesiger (sempre disponibile e che anzi trovò i finanziamenti e convinse Amiguet a curare la parte francese).

Il mio contributo a questo giornale - oltre ad assumerne la co-redazione italiana (Savioli e Martini non si fidavano troppo di Frigerio allora succube della moglie Aline, diventata comunista), fu quasi sempre di sapore "internazionalista": recensioni di libri esteri, articoli sul Servizio Civile Internazionale, sul movimento degli Amici di Danilo Dolci, sull'anarchismo ungherese, la Croce Rossa Anarchica americana ecc... Ma questo non poteva soddisfarmi completamente. Ispirato dall'esposizione della stampa anarchica internazionale del Campeggio di Cecina del 1953 tentai di organizzarne una, più consistente, sistematica e condotta con criteri "scientifici" nel 1957, che venne realizzata solo in parte ma sfociò invece nella creazione del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo il quale, prima di diventare tale, aveva cambiato varie volte la sua denominazione, una delle quali era ad esempio "Centre International d'Etudes Historiques du Mouvement Anarchiste".

Nel contempo, divenuto studente regolare dell'Università di Ginevra, seguivo dei corsi di Storia delle Dottrine Politiche col Professor Sven Stelling-Michaud (mio "protettore" all'Università, diventato poi mio amico e primo in data dei membri d'onore del Comitato Internazionale). Un mio lavoro, gradito dal professore ma non al compagno Hem Day¹¹ al quale ne avevo fornito copia, portava sull'Anarchismo in Cina da Lao Tsé e gli altri Taoisti all'epoca contemporanea. Tale pezzo doveva essere completato da una ricerca sull'evoluzione del pensiero anarchico dalla Cina all'Europa Moderna, via Persia e Grecia. Non conclusi mai detto studio per scarsità di documentazione ma anche perché assorbito da attività più pratiche.

11. Conservo la di lui lettera, equivalente a una stroncatura, comunque meritata. Il giudizio del compagno mi dissuase dal pubblicare quello scritto, tuttora inedito a quasi mezzo secolo di distanza (tranne qualche estratto zeppo di svarioni tipografici, apparso sulla rivista «Horto» (Barcellona), n. 80, set-oct. 1993, pp. 19-22, col titolo *El desarrollo de las teorías anarquistas en la China antigua*).

Il paradosso, in biblioteca, era la sovrabbondanza di materiale anarchico (para-anarchico, proto-anarchico, meta-anarchico) e la pochezza dei titoli debitamente classificati. Per chi consultasse (e si fidasse del) lo schedario "soggetti" alla voce "anarchismo" rimaneva un mistero spiegare perché ci fossero così pochi titoli anarchici nel catalogo della BPU di Ginevra, biblioteca universitaria nonché cantonale, le cui collezioni non erano state distrutte (come quelle, ad esempio, dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam) né da bombardamenti, né da orde naziste. La spiegazione me la diedero i miei amici bibliotecari, fra gli altri Alain Dufour (cui impartivo lezioni private di italiano) e Daniel Anet (col quale dividevo attività pacifiste). Esistevano letteralmente decine di migliaia di titoli anarchici nelle loro collezioni, ma erano catalogati sotto i titoli rispettivi e non nel catalogo dei "soggetti" alla voce "anarchismo", per una almeno delle ragioni seguenti:

- 1) si trattava di una lingua "esotica" con catalogo a parte (alfabeto cirillico per le pubblicazioni russe e ideogrammi per la collezione orientalista);
- 2) certi autori (Godwin, Proudhon, Stirner, Tolstoj ecc.) non erano abbastanza ovviamente anarchici per essere catalogati in tal modo;
- 3) molte pubblicazioni, della Prima Internazionale, ad esempio, venivano classificate sotto "movimento operaio", "sindacalismo", "socialismo" ecc...;
- 4) perché, inoltre e, forse, soprattutto, la BPU non possedeva fondi per finanziare una ricerca specifica, né poteva assumere un bibliotecario specializzato nel soggetto che a noi interessava.

Nacque un'altra ambiziosa proposta nella mia mente: quello di offrire alla BPU un'attualizzazione del catalogo dei "soggetti". Giunsi a parlarne col direttore della Biblioteca, il quale mi disse che avrebbe esaminato il progetto qualora l'avessimo realizzato. Gli strappai comunque un accordo: la BPU avrebbe aggiunto i nostri titoli al suo catalogo e l'Ufficio Prestiti mi avrebbe telefonato ogni qualvolta ci sarebbe stata una richiesta di consultazione per materiale da noi posseduto.

E così avvenne, effettivamente. Questo sistema durò sino alla mia partenza da Ginevra il 31/1/1963. Si estese anche alla Biblioteca delle Nazioni Unite.

“Attività militanti e aspetti accademici”

Nel frattempo, e qui gli avvenimenti si accavallano, avevo conosciuto il Prof. Giovanni Busino (con cui strinsi poi amicizia) presentatomi da Alain Dufour che lo aveva incontrato a Napoli e invitato a venirsi a stabilire a Ginevra. Ferrato in metodologia di ricerca e bibliografia, fu lui a spingermi verso la fondazione di un organismo di tipo accademico anziché militante, cercando di invogliare alla ricerca piuttosto che indulgere in propaganda politica spicciola (Stelling-Michaud si rivelò essere dello stesso parere).

A quell'epoca frequentavo ricercatori, come Andreas, Dimitrijevic, Favez, Molnar, Vuilleumier e altri, i quali, in alcuni casi, avevano già dato prova del loro interesse per la ricerca nel campo della storia sociale e delle dottrine politiche, pur essendo militanti di ideologie non anarchiche. Bisognava perciò bilanciare la loro eventuale influenza in seno ad un comitato locale e/o internazionale con quella di alcuni militanti preparati, impegnati e “fidati” (troppi i casi di organismi fondati da anarchici e poi deviati verso altri fini). A questo punto inizia la storia del CIRA propriamente detta, concepito non come un'iniziativa meramente propagandistica¹² del movimento anarchico ginevrino, elvetico o internazionale ma come un deposito di documenti anarchici internazionali in paese sicuro con un'apertura verso il mondo della ricerca scientifica rigorosa ed obiettiva.

“La fondazione del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo a Ginevra”

In almeno due occasioni ci siamo trovati, Marianne Enckell ed io, a dover spiegare come e quando il CIRA era stato fondato. Ciò accadde nel 1992 a San Paolo del Brasile, in occasione del convegno “Outros Quinhentos” indetto dalla Pontificia Università Cattolica e a Marsiglia, nel 1985 in una commemorazione del ventennio di attività della sezione francese del CIRA. Eravamo giunti, in ambedue le occasioni, a delle conclusioni lievemente contraddittorie circa la cronologia. Le memorie rispettive non potevano esserci di valido aiuto: labile e sog-

gettiva la mia mentre la sua non poteva essere probante perché all'atto della nascita dell'organismo l'attuale corresponsabile dell'Istituto era poco più di una bambina e non s'interessava ancora di anarchismo. I documenti rintracciati, le ricerche posteriori e qualche intervista e scambio di lettere con testimoni coevi portano alla conclusione che la data chiave è quella del 1957.

Fra i documenti ineccepibili, il più autorevole (sic!) è quello della polizia elvetica¹³ avvalorato inoltre dalla redazione (da parte mia) di un opuscolo commemorativo scritto per il primo decennale e datato 1967. Tale scritto mi era stato commissionato dalle attuali responsabili quando mi trovavo in Brasile e non ricordo più perché non venne allora pubblicato. Rammento solo la formulazione di qualche obiezione da parte loro. Purtroppo la mia copia è andata smarrita (sequestrata dalle autorità militari brasiliane?) e l'originale deve trovarsi in qualche recondito e involontario nascondiglio negli archivi di Losanna. Prova supplementare: una chiara allusione nello statuto a una “prima” riunione di comitato nell'aprile del 1957.

Tutte queste esitazioni sono facili da spiegare - e forse alcuni di noi hanno voluto evitare la precisione per presentare l'iniziativa come il risultato di una lunga e ardua gestazione collettiva. Riunioni preliminari di “fondazione” non ce ne sono mai state (prima di quella succitata) per la semplice ragione che il CIRA è sorto piano piano nella mia mente ed ha preso vita altrettanto progressivamente in seguito a colloqui “individuali” con i cosiddetti “fondatori”.

Anche sull'identità di questi c'è stato e permane tuttora qualche errore di identificazione, volontariamente o meno intrattenuto per ragioni... diplomatiche. S'è detto che il CIRA era stato fondato da un gruppo composto da un francese, uno spagnolo, un bulgaro, un italiano e uno svizzero. Il primo a cui io mi sia rivolto per esporre il mio progetto è stato André Bernard, renitente alla leva, giunto a Ginevra nel 1955, che ha fatto il suo primo tirocinio di correttore di bozze¹⁴ rivedendo i miei articoli

13. Si tratta di un rapporto di sorveglianza, che riguarda me e indica come le nostre attività fossero controllate sistematicamente.

14. Non si poteva allora prevedere che quello diventerebbe un giorno il suo mestiere presso un quotidiano parigino.

12. Ero comunque convinto, allora, (e lo sono rimasto) che “scoprire” o “approfondire” l'anarchismo porta spesso ad “innamorarsene”.

per la pagina francese de «Le Réveil Anarchiste/Il Risveglio Anarchico» e che avevo ospitato nel mio alloggio di allora al 25 bis della Plaine de Plainpalais. Poco dopo Bernard iniziò un digiuno pacifista, tornò in Francia, venne arrestato, fece un po' di galera, fondò poi la rivista «Anarchisme et Non-Violence» e non potette assicurare al CIRA la collaborazione promessa. Sopravvenne fortunatamente Alain Thévenet¹⁵, un giovane compagno savoiaro, piuttosto taciturno ma preparato e disponibile, il quale sostituì Bernard con molta competenza, assumendo parecchi incarichi e diventando, per così dire, il mio "braccio destro".

Esitai molto nella scelta di un compagno bulgaro perché gli anarchici di quel paese (ce n'era una dozzina a Ginevra) erano divisi in due o tre gruppi quasi antagonisti. Anche se i primi bulgari a giungere a Ginevra furono gli studenti Doicinov e Ivanov (oggi entrambi medici), ambedue molto preparati, la scelta cadde sull'architetto Alex Alexiev che disponeva di più tempo libero e dimostrava un certo interesse per la ricerca storica. Purtroppo un collasso psichico, avvenuto in seguito a persecuzioni d'ogni genere subite da parte delle varie polizie (fascista, bolscevica, "democratica"), Sacho (così lo chiamavano gli amici) non potette essere di molto aiuto all'iniziativa, ma fu comunque lui a concepire e disegnare il logogramma del CIRA per lo statuto e per la tessera di adesione.

Per quel che riguardava il movimento italiano, un po' perché mi consideravo (ed ero, *De facto e De jure*,) apolide, un po' perché essendo io l'iniziatore mi sarei voluto mantenere un po' all'esterno della struttura, ma anche perché mi trovavo su posizioni un po' antitetiche a quelle della Federazione Anarchica Italiana, mi rivolsi all'anarchico italiano col quale mi ero sempre sentito in gran affinità, Giovanni Gozzi¹⁶. Si trattava di un operaio specializzato

15. Oggi psicologo e educatore in quel di Grenoble, nonché redattore di riviste anarchiche. Lo conobbi molto giovane e mi piacque immediatamente la sua personalità. Veniva talvolta accompagnato dalla mamma, maestra di scuola piuttosto severa e diffidente, che controllava da vicino le frequentazioni del figlio. Diventammo presto amici e credo di aver acquistato abbastanza rapidamente la di lei fiducia, come emerge da una sua lettera in mio possesso.

16. Prematuramente deceduto in un incidente

che era stato licenziato dalla FIAT in Italia per ragioni politico-sindacali e assunto dalla Brown Boveri di Ginevra, ove era molto apprezzato. La sua era una cultura da autodidatta, molto autentica e profonda. Declinò. Mi disse che avrebbe fatto fare brutta figura al CIRA, era sgrammaticato, non era avido lettore dei nostri classici e confondeva le date. Mi convinse a tentare con Carlo Frigerio. Ero già pervenuto a convincerlo a riprendere in mano «Il Risveglio Anarchico» (nuova serie) forse l'avrei attratto anche a aderire a questa iniziativa. Ma si dichiarò troppo vecchio (stanco lo era certamente) e scettico nei riguardi di organizzazioni internazionali. Ci promise però un certo aiuto e mantenne l'impegno regalandoci rare collezioni, nonché una lettera e una cartolina di Benito Mussolini dell'epoca dell'esilio svizzero, indirizzate a Luigi Bertoni, riguardanti la traduzione in italiano de *La Grande Rivoluzione* del Kropotkin¹⁷ e insistette anche sul fatto che essendo io il fondatore non avrei dovuto delegare a nessun altro le mie responsabilità e, sorridendo, soggiunse che dovevo rimanere il "primo inter pares" (sic!).

Ci voleva soprattutto uno svizzero che in caso di espulsioni o persecuzioni¹⁸ avrebbe potuto assicurare la continuità e proteggere le

stradale. Lo consultavo sempre quando si trattava di prendere contatti con personalità appartenenti ad altri ambienti politici. A volte mi accompagnava - quando, ad esempio, incontrammo in casa Mastrangelo (cattolico simpatizzante anarchico e membro del CIRA), l'abbé Journet (diventato poi cardinale, suo malgrado) per discutere la posizione del Vaticano nei riguardi di Franco, oppure quando, assieme a compagni francesi, svizzeri, spagnoli e bulgari, dovenmo prender posizione nei riguardi della collaborazione col Fronte di Liberazione Nazionale algerino (tradizionalmente la sinistra francese appoggiava invece Messali Hadj -, a volte soltanto mi consigliava (incontro col giudice che istruiva il processo contro il gruppo Ravachol, il quale voleva documentarsi sull'anarchismo e sulla personalità degli imputati ma probabilmente valutare anche, a mia insaputa, la mia possibile correttezza).

17. A cura delle Edizioni del Risveglio Anarchico animate da Luigi Bertoni. Le giacenze di detta edizione erano state recuperate da Bösigier e consistevano in varie centinaia di copie, mandate poi in dono a biblioteche di tutto il mondo.

18. Pensavamo al noto ritornello di Pietro Gori ma non prevedevamo che la prossima sarebbe stata proprio la mia.

collezioni. A questo proposito sono sorti equivoci alcuni dei quali sono stati perpetuati a lungo. Si è pensato trattarsi del vecchio compagno Bartholdi, presidente della Lega dei Diritti Dell'Uomo.

È vero che questo compagno fece parte del primo comitato locale e fu addirittura autore della prima bozza dello Statuto (da lui redatto calcolando su quello di un'altra associazione) e, mi pare, corretto da Adrien Muller (allora non ancora avvocato ma già studente in legge), ma l'adesione di Bartholdi fu posteriore. Altra ipotesi emessa dopo la mia improvvisa partenza da Ginevra e nella necessità di dare un volto al co-fondatore svizzero, si formulò il nome di André Boesiger, il quale, per complicare ancor maggiormente le cose, avallò la supposizione nella sua recente autobiografia¹⁹. Se è vero che Bösiger accolse con entusiasmo la mia iniziativa, come aveva sempre fatto per le precedenti²⁰ più che un "fondatore" fu il "Mecenate" del CIRA. Grazie a lui vennero forniti i locali prima a Plainpalais poi alla rue des Granges. Convinsi inoltre vecchi compagni e vedove di militanti a cedere a noi le loro preziose collezioni. La prima fu quella di Gross-Fulpius, contenente un pregevolissimo carteggio che comprendeva lettere di E. Armand, L. Bertoni, dei fratelli Bonneff, di S. Faure, L. Galleani, N. Giacomelli, Luisa Michel, W. Morris, M. Nettleau, Elisée e Paul Reclus e altri ancora.

19. L'autobiografia di André Boesiger (*Souvenirs d'un rebelle: 60 ans de luttes d'un libertaire jurassien*, Saint-Imier, Canevas, 1992) non è stata da lui redatta, bensì dettata ad un copista. Questa può essere una delle ragioni dell'equivoco, l'altra è che in una fase posteriore il compagno entrò difatti a far parte di un comitato di gestione allargato del CIRA.

20. Quando, al ritorno dal Campeggio Anarchico di Salernes (Var, Francia) a fine estate 1955, dove avevamo fondato la rete di aiuto ai refrattari francesi, volli collaudare da solo (ma con l'aiuto di Diana e il pretesto di una passeggiata sentimentale attraverso i boschi) un passaggio di frontiera, Bösiger mi venne in aiuto e si oppose alla diffidenza espressa da Gaston Leval e da Vincenzo Savioli nei miei riguardi. Per fortuna, l'arrivo quasi immediato di André Bernard e l'afflusso successivo di altri renitenti o disertori segnalatici dalle "Jeunesses Libertaires" di Francia, convinsero i miei detrattori che i miei rapporti di attività non erano dei castelli in aria. Ciò non toglie che sia stato sempre Bösiger ad intervenire in tutte le situazioni conflittuali e a risolverle nel miglior modo.

Fu sempre Bösiger a procurare un ciclostile, mobili e ad assicurare il trasporto del materiale. Aiutò il CIRA nei modi più impensabili: trovava sempre una soluzione ai problemi pratici. Con Bösiger eravamo molto affiatati e ci incontravamo spesso a tu per tu e alle ore più impensate. Ci eravamo divisi i compiti: lui si occupava dei passaggi di frontiera (la Francia avendo avuto sentore delle mie attività in favore dei renitenti alla leva o disertori francesi rifiutava di rinnovare il mio visto di entrata sul mio lasciarpassare da apolide) per il nostro gruppo dei resistenti alla guerra, per Jeune Résistance, per il Fronte di Liberazione Nazionale algerino, della Associazione del Libero Pensiero, di trovar lavoro e alloggio per i rifugiati, di assistenza ai compagni anziani ecc., mentre io mi occupavo di Solidarietà Internazionale Antifascista, del Servizio Civile Internazionale, dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra, dei contatti con gli ambienti pacifisti, esperantisti, universitari, della corrispondenza internazionale (quella locale era sbrigata da Ruth Bösiger), delle caselle postali (Eaux-Vives e Plainpalais). Per il mensile «Le Réveil - Il Risveglio» il cassiere era Jean Vuignier, redattori Frigerio e Amiguet, co-redattori Claudio Cantini, André Bernard ed io.

Chiarita la parte svolta da Bösiger nella salvaguardia del nostro patrimonio storico-politico, quali altre ipotesi sono state formulate? Si è alluso a Langendorf. Il passaggio di Jean-Jacques negli ambienti anarchici è stato sfolgorante ed ha lasciato forti tracce, ma va comunque ribadito che quando si è avvicinato a noi, il CIRA esisteva già. Altri nominativi sono stati avanzati, tutti immaginari. La persona a cui mi ero rivolto nell'inverno 1956-57 era invece Jean-Pierre Conza, le cui qualità innegabili erano la conoscenza di alcune lingue estere, i contatti da lui mantenuti con anarchici e anarco-sindacalisti spagnoli, una vasta conoscenza della stampa internazionale anarchica (soprattutto quella di lingua spagnola) e la rispettabilità della cittadinanza elvetica. Se poi per ragioni di famiglia, o altre che lo riguardano, ha cessato presto di essere attivo, attento, fedele, generoso, questo è un altro discorso da fare in separata sede. Riconoscere il suo nome vuol dire evitare il perpetuarsi di un falso storico.

La FAI-CNT aveva un rappresentante svizzero a Ginevra, il compagno Widman, detentore,

fra l'altro, di una parte importante degli archivi scampati alla furia distruttrice franchista nel 1939 e ceduti in parte all'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam. Si trattava, purtroppo, di persona brusca e sgradevole, che non andava d'accordo con nessuno e non partecipava a nessuna delle attività del Gruppo Anarchico "Le Réveil" di Ginevra. Con Jean-Pierre Conza ci recammo perciò dai Lorenzo, una famiglia di 4 anarchici spagnoli. Il padre, Félix Lorenzo Páramo, era stato sindaco di Lérida durante la Rivoluzione Spagnola del 1936-39 ma, in esilio, aveva aderito alla cosiddetta CNT scissionista e riformista che faceva capo al settimanale «España Libre» di Tolosa, di cui Lorenzo era stato redattore, prima di stabilirsi a Ginevra come funzionario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Il figlio, Amor Lorenzo, giovane militante intelligente e colto (che Conza conosceva e frequentava più di me) era meno impegnato negli intrighi del movimento e perciò una scelta più logica. Furono loro, comunque, a tradurre o a correggere le nostre prime circolari in spagnolo, a procurarci materiale documentario, a metterci in contatto con Diego Abad de Santillán ecc... Ma un'adesione vera e propria non ci fu mai perché il padre non voleva né poteva comprometersi ufficialmente data la sua posizione e non riuscimmo a trattare direttamente col figlio, perché in casa Lorenzo primeggiava il paternalismo ed era difficile togliere la parola a papà Félix.

Più tardi, ci diedero una mano i fratelli Abarca Ruiz stabilitesi provvisoriamente a Ginevra.

Un giorno qualcuno scriverà la storia del CIRA applicando criteri metodologici rigorosi. Negli archivi troverà copia delle circolari emesse - generalmente da me redatte prima in italiano, poi tradotte in francese (e magari corrette da André Bernard o Lise Ceresole, prima, da Alain Thévenet, poi, infine da Jean-Jacques Langendorf e magari Marie-Christine Gos [prima di diventare Mikhailoff]), e pian piano in tutte le altre lingue - della corrispondenza inviata (si tenga conto che prima di dattilografare e tenerne copia le lettere erano manoscritte, in un primo tempo, o inviate a nome del "Réveil-Risveglio" prima che si utilizzassero le quattro ragioni sociali che si susseguirono: Comitato per L'Esposizione della Stampa Anarchica Internazionale; Centro per la Storia del Movi-

mento Anarchico Internazionale; Ufficio provvisorio del Centro Internazionale di ricerche sull'Anarchismo, e, infine CIRA).

Le tappe cronologiche che portano alla fondazione del CIRA, senza tener conto della lenta maturazione del periodo della mia militanza in Italia (1945-54) potrebbero essere riassunte così:

1955: conversazioni con Stelling Michaud;

1956: costituzione della "Bibliothèque Germinal" (primo embrione di quel che diventerà la Biblioteca del CIRA) nel locale dell'Avenue Henri Dunant soprastante a quello in cui abitavo, appartenente a un ex-compagno e fornitoci da Bösiger. Le collezioni si trovavano a Neuchâtel, presso la famiglia di orologiai anarchici Robert e andammo a ritirarle Giovanni Gozzi ed io con la mia automobile, un sabato pomeriggio. Henri Robert ci offrì, mi pare, la somma di 100 franchi svizzeri per dare inizio alle nostre attività.

1957: viene inviata la circolare annunciante l'Esposizione della Stampa Anarchica Internazionale, ancora sotto l'egida de «Le Réveil Anarchiste». Hanno luogo i miei contatti coi cosiddetti co-fondatori, presi individualmente e scelti in rappresentanza di movimenti specifici (francese, bulgaro, svizzero, spagnolo, italiano) cui spiegai quel che poteva essere il Centro:

a) anzitutto una Biblioteca che non solo collezionerebbe tutto (e per "tutto" intendevo non solo i testi anarchici, ma anche "anti-anarchici", e, naturalmente, studi frutto di ricerche storiche), in tutte le lingue (anche quelle che non ci erano note²¹), per metterlo poi a disposizione del pubblico, in tutti i modi possibili (a mano, per posta ecc.). Ci interessavano naturalmente libri e opuscoli, ma volevamo anche preservare le pubblicazioni periodiche, rilegandole²², o microfilmandole. Oltre all'eme-

21. Ricordo che per alcune lingue si dovette ricorrere a traduttori remunerati assunti al di fuori del nostro movimento. Per il cinese fu Phoebe Chu (diventata poi interprete simultanea iscritta all'AIC) mentre per Yiddish ed ebraico si trattava di due studentesse israeliane di cui ora mi sfugge il nome (che si trova però nelle ricevute da loro firmate e certamente esistenti negli archivi finanziari di Lössanna).

22. Portavamo le collezioni a una legatoria dell'Alta Savoia francese e le facevamo rilegare in colori diversi per distinguere le lingue ad occhio.

roteca volevamo però cercare di raccogliere epistolari, diari, manoscritti di opere edite ed inedite. Miravo qui a ottenere gli archivi esistenti delle organizzazioni para-anarchiche (come la CNT spagnola) o di organismi internazionali come la Société Pour les Relations Internationales e la Commission de Relations de l'Internationale Anarchiste (gestiti da André Prunier-Prudhommeaux a Versaglia con cui ero in rapporto da una decina d'anni e che ci vennero infine ceduti nel 1960) o la Commissione Internazionale Anarchica di Londra (in mano a Giovanni Baldelli). Avremmo altresì proposto a militanti "collezionisti" noti, di cederci il loro materiale prima che andasse smarrito;

b) La pubblicazione di un Bollettino trimestrale (il cui n. 1 apparve solo nel 1959 e ciclo-stilato) che avrebbe elencato via via le opere entrate in Biblioteca, qualche recensione, informazioni bibliografiche, articoli di ricerca ecc;

c) Oltre al Bollettino-Catalogo, avevo progettato una rivista polilingue²³ intesa a fare il punto sulla ricerca dell'anarchismo in tutti i campi. Ci interessava la storia dell'anarchismo politico ma anche lo studio delle sue manifestazioni in campo artistico, filosofico, scientifico ecc;

d) la creazione di un Comitato Internazionale, anzi di due: uno composto da corrispondenti anarchici rappresentanti un paese o un movimento dato e uno di personalità garanti, sia nei riguardi del movimento anarchico internazionale, sia in quello del mondo universitario. Fra l'aprile del 1957 e il febbraio del 1959 vennero infatti nominati rappresentanti nei seguenti paesi: Algeria, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Cile, Costarica, Cuba, Danimarca, Finlandia, Germania, Giappone, Guinea, Hong Kong, Israele, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Uruguay, Venezuela²⁴.

Il comitato internazionale dei membri d'onore comprendeva: Abad de Santillán, E. Armand (Ernest L. Juin detto), Giovanni Bal-

23. Sul modello del «Bulletin of the International Institute of Social History».

24. Alcuni di questi paesi erano rappresentati da membri in esilio.

delli, Alex Confort, Hem Day, Ugo Fedeli, Sol Ferrer, Ildefonso González, Abba Gordine, Britta Gröndahl, Daniel Guérin, Ismael Jezierski, Renée Lamberet, Louis Louvet, Jean Maïtron, Pier Carlo Masini, Albert Meister, Alicia Pérez Salazar, André Prunier, Michel Ragon, Carlos Rama, Herbert Read, Eugen Relgis, Helmut Rüdiger, André Salmon, Sven Stelling-Michaud²⁵.

Il compito dei membri corrispondenti era di inviarci notizie e documentazione e trovare membri. La missione dei membri del Comitato Onorifico era invece quella di fungere da garanti per il previsto comitato di redazione della Rivista internazionale che non vide mai la luce;

e) avremmo incoraggiato la ricerca (alcuni progetti erano stati già intrapresi) e cercato di farne conoscere i risultati sia attraverso la Rivista o in edizione monografica, sia oralmente;

f) indicendo conferenze di carattere storico-scientifico. Alcune erano state realizzate: Hem Day (Hôtel du Grütli) su "Elisée Reclus"; Carlos M. Rama (Salle des Abeilles, Athénée²⁷, nei locali della Société d'Histoire et Archéologie gentilmente concessa)²⁷; Helmut Rüdiger (Hôtel du Grütli) su "L'anarco-sindacalismo in Svezia"; Jean-Jacques Langendorf (Maison Internationale des Etudiants) su "La Makhnovicina"; Jean-Claude Favez "Albert Camus" (Ecole Internationale); Juan Lizcano "Fermenti sociali nella poesia latino-americana" (Ecole Internationale); Daniel Guérin (Hôtel du Grütli) serata di autografi per il suo libro *Jeunesse du Socialisme Libertaire* (Salle de la Libre Pensée);

25. Per ragioni diverse certe personalità declinarono l'invito: Henri Pirenne, Gaston Leval, José Peirats, Erich Fromm, Martin Buber, mentre la nomina di alcune altre, da me proposta in una lettera da Rio de Janeiro al CIRA, datata 16/12/1966, non avvenne mai perché, nel frattempo, il nuovo comitato non vedeva più l'utilità del Comitato Internazionale dei membri d'onore. I candidati erano Tage Lindbom, Victor Garcia, Li Pei Kan e Agustín Souchy.

26. L'aneddotica vuole che detto locale fosse destinato a diventare una sala mortuaria e che per sbaglio "Athénée" sia diventato "Athénée" (trasformando perciò l'obitorio in ateneo).

27. A quell'epoca ero diventato membro della Société d'Histoire et d'Archéologie. Non ricordo quanti "padrini" ci volessero per esservi ammesso ma certamente non meno di due e non più di quattro. Potrebbero essere stati: Jean-Daniel Candaux, Charles Gautier, Sven Stelling-Michaud e Alain Dufour.

Pietro Ferrua (locali de «L' Anarcho-Syndicaliste», St-Etienne, Loire) "Anarchismo e Pacifismo"; Pietro Ferrua, "Service Civil International: Petite Communauté Libertaire" (Hôtel du Grütli); Jaime Padrós, "L'Oeuvre de Francisco Ferrer" (Salle de la Libre Pensée); Pietro Ferrua, "L'anarchisme en Hongrie" (pubblicato poi ne «Le Réveil Anarchiste-II Risveglio Anarchico»); Ivan Racev, "L'anarchismo in Bulgaria" (Hôtel du Grütli); Gerald Lucas (serata di autografi nel locale della Libre Pensée), Albert Meister (L'autogestione in Jugoslavia) all'Università di Ginevra (?) e Henri Desroches ("La visione comunitarista di Kropotkin" (id.?) e forse ne dimentico alcune.

Il disegno complessivo del CIRA come operazione epistemologica si fa strada pian piano.

Quando, nel gennaio del 1963, venni espulso dalla Svizzera²⁸ per non aver cessato le mie attività di militante e dato una mano ai giovani del gruppo Ravachol che si erano poi compromessi lanciando qualche bottiglia incendiaria di protesta contro il Consolato della Spagna franchista, "tradii" la causa del CIRA. Se mi fossi limitato a svolgere attività culturali e avessi rispettato il mio statuto di ospite, il mio permesso di soggiorno sarebbe stato regolarmente rinnovato e oggi sarei probabilmente cittadino elvetico. Ma la storia non si scrive col senno di poi...

Comunque sia, il CIRA sopravvisse alla mia "sventatezza". Funzionava ormai da circa sei anni, dapprima "de facto" e poi anche "de jure". Le attività "ufficiali" iniziarono, se non prima, con la riunione costitutiva dell'aprile 1957²⁹ (la prima alla quale invitai i co-fondatori che avevano già dato il loro assenso individualmente), l'assemblea del novembre 1958 (con la creazione di un comitato "allargato"), la riunione del 7/2/1959 (lancio del n.1 del «Bulletin» contenente il primo elenco delle

opere catalogate), la costituzione di un Comitato di Redazione del Bollettino nel 1960 (sino allora tutto era funzionato sotto la mia responsabilità, anche se con l'accordo, tacito o esplicito, dei co-fondatori che, per ragioni diverse, non avevano potuto collaborare) composto da Jean-Claude Favez, Pietro Ferrua, Jean-Jacques Langendorf, Alain Lepère e Alain Thévenet), l'assemblea del 17/3/1962 (in cui venne finalmente approvata la bozza finale dello Statuto). All'atto della mia partenza verso l'esilio cileno (diventato poi brasiliano) il CIRA aveva realizzato solo in parte il programma che si prefiggeva, ma era stato avviato in modo tale che il proseguimento era garantito.

All'atto della mia partenza, erano già state registrate le seguenti realizzazioni: redazione, riproduzione e diffusione dei primi sette numeri del «Bulletin» (comprendente l'elenco delle opere catalogate, dalle poche pagine del n.1, alle 68 pagine del n.7 del maggio 1962); redazione, correzione, approvazione e deposito legale dello Statuto poi stampato e tradotto in varie lingue; creazione della tessera CIRA (logotipo a cura di Alex Alexiev); acquisto, presso antiquari, di lettere di Jean Grave a Octave Mirbeau e a Camille Pissarro, nonché del diario manoscritto di James Guillaume; folta corrispondenza internazionale in una dozzina di lingue grazie a una vasta rete di collaboratori volontari; catalogazione e rilegatura di libri, opuscoli, periodici; recupero dei Fondi: Bertoni (tramite Frigerio), Gross-Fulpius (tramite Bösiger), SPRI (ceduti a Ferrua da Prudhommeaux e trasportati da Bösiger e Thévenet), CRIA ceduti da Ildefonso González (tramite Ferrua e trasportati da Bösiger e Thévenet), archivi della rivista «Noir et Rouge» (offerti da Lagant); nomina di un tesoriere in Francia (Alain Thévenet) e in Italia (Sergio Marchetti); cessione archivi di E. Armand (visita al suo domicilio parigino di Ferrua e Thévenet); cessione della collezione anarchica di Panait Istrati (tramite Eugen Relgis); cessione archivi di Carlo Frigerio (con collezione di «Umanità Nova» quotidiano); acquisto *Encyclopédie Anarchiste* (dono Bösiger); dono di pubblicazioni anarchiche bulgare rare (Pavlov, Racev); dono di pubblicazioni clandestine spagnole (Téllez); visite a Ginevra di membri del Comitato d'Onore (Day, Guérin, MeisterRama, Rüdiger); visite nostre a membri del Comitato d'Onore (Armand, González, Louvet, Maïtron,

28. Tecnicamente si trattava di un "Rifiuto di rinnovo el permesso di soggiorno" e ciò mi permise di essere riammesso, a dodici anni di distanza, grazie all'operato di Adrien Muller, diventato ormai avvocato e membro del Foro di Ginevra, il quale ottenne prima un lasciarpassare provvisorio (valido dall'11 al 13 agosto 1975) poi dal 13 al 20 settembre 1976, e ancora dal 1 al 15 agosto 1977 e finalmente l'abrogazione del provvedimento (1978).

29. Potrebbe essere la riunione alla quale partecipò anche Bösiger.

Prunier); serie di conferenze (in precedenza menzionate); rilegatura collezione periodici; cessione materiale in lingua cinese (Ma Schmu); dono materiale in lingua giapponese (Taiji Yamaga); traslitterazione titoli in cirillico, cinese, giapponese, coreano, ebraico, yiddish, tramite collaboratori vari; costituzione di una bibliografia della stampa anarchica internazionale dal 1939 al 1959; visita di Clément Fournier della Federazione Anarchica Francese; visita di Germinal Esgleas della CNT spagnola; visite varie di Daniel Guérin; visite e conferenze sul CIRA da noi effettuate a Saint-Etienne e Roanne; dono di libri rari da parte di Lucien Grelaud (Francia); inizio della redazione di un diario del CIRA per registrare le visite e il lavoro svolto (proposta di Marie-Christine attuata soltanto nel gennaio del 1961); esposizione della stampa anarchica (più manifesti, cartelloni ecc.) presso la Biblioteca della FOBB a Chouilly nel luglio 1962 e altre attività dimenticate nei miei appunti ma certamente registrate (nella corrispondenza, nelle circolari, nei bollettini, nel diario).

Nella riunione del 26 gennaio 1963, pochi giorni prima della mia partenza forzata per il Brasile³⁰ viene convocata un'assemblea straordinaria a Ginevra (Brasserie Landolt). Marie-Christine, miracolosamente salva la situazione e si assume la responsabilità di mandare avanti il CIRA, con l'aiuto di sua figlia, ormai ventenne e diventata anarchica.

Da lontano continuo a cercare di aiutare e ricevo regolarmente resoconti, avvisi di riunioni, richieste di pareri, ma è impensabile che, data la distanza, si aspetti il mio beneplacito per prendere delle decisioni.

Ma è giunto il momento di dare la parola alle nuove responsabili cui spetta il merito di aver assicurato la continuità nel modo in cui loro - e i loro coadiuvatori - hanno ritenuto opportuno, assicurando al nostro Istituto una sede fissa e capiente.

Pietro Ferrua

30. Avvenuto il 31 gennaio 1963 a mezzanotte, limite estremo concesso dalle autorità elvetiche. L'ironia del destino volle che, per un guasto all'aereo, l'indomani tornassimo in Svizzera, a Kloten (aeroporto di Zurigo) da dove decollai soltanto il pomeriggio del 1° febbraio per arrivare a Rio de Janeiro il 2, dopo uno scalo tecnico a Dakar che si protrasse per nove ore. Il volo, dall'inizio alla fine, fu a tal punto "difficile" che ricevemmo qualche giorno dopo una lettera di scuse dalla Swissair.